

Affidamento e continuità degli affetti.

Dopo l'affido: il rispetto dei legami
e della passata accoglienza

I BAMBINI

- Ogni bambino è figlio, nasce con questa qualità fondante e originaria. Ha diritto a essere trattato come figlio, quindi di essere amato, accolto, accudito e protetto. Questo diritto non viene mai meno.
- Solitamente l'affidamento familiare è una forma temporanea di sostituzione delle figure primarie perché al bambino vengano garantite le dimensioni di accoglimento, accudimento, protezione che in famiglia sono venute meno.
- L'affidamento familiare procura una attenuazione della pratica degli affetti con la famiglia originaria, riducendo drasticamente la vicinanza coi genitori e proponendo nuovi legami educativo/affettivi. Eppure garantisce la continuità in quanto non recide (cognome, visite periodiche in FO, rientro previsto in FO).

Condizioni non facili

- L'affidamento familiare è un'operazione faticosa. Non la auguriamo ai nostri figli e nipoti!
- La proponiamo per il bambino trascurato o maltrattato, *che sta male a casa sua*, quando si intravedono possibilità di recupero genitoriale.
- Alcune volte il bambino si sente sollevato dalla collocazione affidataria; non si può negare però che l'affidamento possa costituire un ulteriore passaggio traumatico. C'è comunque sofferenza palese o interiore.

Continuità e appartenenza.

- La compresenza delle due dimensioni della continuità e della appartenenza sono tipiche della famiglia *normale*.
- Se il bambino esce dalla famiglia originaria, l'affidamento sottolinea la continuità, l'adozione l'appartenenza (nuova).
- Tutte e due garantiscono l'accoglienza che la FO non sa, *per ora*, offrire.

sistemi, legami, continuità

- In una certa misura noi apparteniamo a più sistemi organizzativi e affettivi.
- A molti bambini capita di vivere la separazione genitoriale, di entrare in famiglie ricostituite, di incontrare e vivere con nuovi fratelli, zii, nonni.
- Se vengono aiutati dai loro genitori e dalle altre figure significative a mantenere continuità nei legami, pur nelle difficoltà ce la fanno.

E i bambini affidati?

- Chi li garantisce? Hanno già avuto più difficoltà: un cattivo accudimento in famiglia, l'inserimento nella famiglia affidataria, il problema della doppia lealtà e la fatica dello *stare in mezzo*.
- Per alcuni l'affido non finisce mai e quella affidataria diventa la *vera famiglia*, pertanto prevale l'appartenenza.
- Quando invece finisce l'affido, che cosa succederà loro?
- Vanno in adozione, passano ad altro affido, passano a una comunità, tornano in famiglia. Con che garanzie?
- Di fatto *va come va*, si fa conto sul buon senso e soccorre la professionalità implicita degli operatori. A volte va bene, a volte no. Speriamo....

Passaggi

Speriamo non è un termine professionale! Indica una deriva.

Comunque la storia ci dice che ogni passaggio dall'affido in poi, pur necessario e nell'interesse del minore, può essere doloroso o anche traumatico, specie se gestito con rigidità oppure approssimazione, senza progetto/accordo tra operatori e senza l'accompagnamento delle figure affettive vecchie e nuove.

La continuità degli affetti spesso è compromessa, non rispettata, neppure considerata.

Una provvida legge

C'è voluta finalmente la norma giuridica, benedetta e chiara questa volta, per affermare quanto è ovvio.

Per poter riconoscere che i tagli fanno soffrire, che le brusche interruzioni sono inaccettabili, che ostacolare le affezioni è sbagliato.

Si tratta della legge 173/2015, che modifica la legge di base 184/1983

Per il passaggio dall'affido all'adozione nella stessa famiglia

La legge prescrive che il Tribunale per i minorenni “nel decidere sull'adozione tiene conto dei legami affettivi significativi e del rapporto stabile e duraturo consolidatosi”

Rientro in famiglia, altro affido, adozione da altra famiglia

La legge prescrive: “Qualora, a seguito di un periodo di affidamento, il minore faccia ritorno nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad altra famiglia o sia adottato da altra famiglia, è comunque tutelata, se rispondente all’interesse del minore, la continuità delle positive relazioni socio-affettive consolidate durante l’affidamento” (art 1,5ter, legge 173/2015)

L'esperienza.

- Fino ad oggi mantenere i rapporti affettivi consolidati con gli affidatari era difficile e perfino discutibile. Poteva andare bene nelle più favorevoli situazioni in cui si era creato un rapporto quasi amicale o protettivo della famiglia affidataria verso la famiglia di origine. Progettualmente il mantenimento di contatti aveva valenza marginale, prevedendo al massimo che gli interessati si vedessero per una volta o due e si telefonassero per le festività.

Pessime prassi

- A volte abbiamo assistito a prassi discutibili o certamente negative quando l'autorità giudiziaria ha inibito senza valide ragioni il mantenimento di futuri contatti: sia per l'affido che, sulla base di vincoli formali, nell'adozione. Ad esempio facendo interrompere, magari senza neppure il rito del saluto, perfino un proficuo percorso di psicoterapia.
- Altre volte l'interruzione di ogni rapporto è stata causata da atteggiamenti di operatori poco impegnati o distratti.

Buone prassi

- Fortunatamente esistono, da prima della legge, sperimentazioni e buone prassi.
- Pensiamo ai bambini piccolissimi con madri temporaneamente in difficoltà, collocati in famiglie affidatarie certamente a tempo breve e definito, piuttosto che in comunità, in attesa di entrare in un futuro affettivo certo (esperienze a Torino, Milano, Genova, ecc.)
- C'è un criterio soggiacente a simili scelte, ne abbiamo parlato in un convegno di due anni fa a Firenze, che ora richiamiamo perché pertinente al nostro tema.

Bambini piccolissimi.

Può cambiare chi dà le cure?

- Passare da un caregiver a un altro non è una questione da poco.
- Quando occorre farlo bisogna definire un periodo di transizione in cui, senza fretta, ci sia compresenza tra chi arriva e chi si appresta a uscire, così che il bambino possa applicare la sicurezza dell'attaccamento, formato o in formazione, alla nuova persona. E' un'operazione delicata ma non impossibile perché il bambino mantiene nella mente, negli affetti e nel corpo la sicurezza appresa.

Stabilità, continuità

- L'obiezione è: se il bambino ha creato rapporti stretti soffrirà per il distacco.
- Non pensiamo applicando categorie adulte: con i bambini la staffetta è possibile.
- Il bambino è **più nutrito dal rapporto che da quel rapporto**; anche se la relazione si esprime in quel rapporto. Noi da grandi scegliamo il nostro partner, ma da piccoli, come il bambino di oggi, ci siamo presi i genitori che la vita ci ha dato ed è il fatto di avere una relazione accuditiva che ci ha nutrito e cresciuto.

Supplenze, staffette

- D'altra parte la vita ci insegna che se c'è rete parentale affettiva il bambino sopporta con un danno relativo e contenuto che la mamma sia ospedalizzata per del tempo o che il papà sia via per lavoro: perché l'altro genitore supplirà o i nonni faranno la loro parte accuditiva e accogliente con l'intendimento di fare restare sicuro il bambino.

Un'importante punto di vista

- “Di fronte alla separazione dall’oggetto si possono attivare diversi meccanismi di difesa tra cui lo spostamento: il bambino si può rivolgere ad un altro adulto che prende il posto dell’oggetto; più l’oggetto sostitutivo é familiare e conosciuto, più adatta gli sembrerà la persona allo scopo della sostituzione o per operare un transfert”.

Bruno Bettelheim.

Compagnie di vita

- Ogni momento della nostra vita, per piccoli e grandi, ha accompagnatori, amici, compagni, testimoni di eventi anche importanti che non possono essere messi nel dimenticatoio o cancellati. Vanno rispettati e, se positivi, mantenuti non solo nella memoria, ma eventualmente alimentati nell'incontro. Vedersi, parlarsi, ascoltarsi sono scelte che possono fare bene a persone legate da percorsi di vita.
- La continuità degli affetti esige che dopo l'affido sia garantita la possibilità di mantenere i contatti con chi ha accompagnato in momenti importanti.

Uno stimolo da pensieri nuovi sull'adozione

- In campo adottivo da tempo, ormai e finalmente, si è compreso che occorre rispettare il passato preadottivo, valorizzando il buono che c'è stato, tutte le volte che c'è stato: legittimando i ricordi di momenti e figure positive (la mamma prima che si ammalasse, la nonna che mi portava al mare, il mio fratello più grande che mi difendeva...) e consolidando le parti positive delle radici.

Dopo l'affido

- Oggi, dopo il termine del periodo di affido, il rispetto del recente passato e dei buoni ricordi ha la possibilità di una applicazione concreta nel mantenere consuetudini di frequentazione e incontro che, caso per caso, favoriscano la continuità affettiva.

Verso il domani

- Kalil Gibran ci dice che i figli non sono proprietà dei loro genitori, ma come frecce viaggiano verso il futuro. Nel caso degli affidi familiari gli arcieri non sono solo i genitori, ma anche chi per anni li ha sostituiti. Anche a loro, nell'interesse di questi figli, va garantito che possano accompagnare con lo sguardo, la responsabilità e l'affetto il volo delle frecce che hanno sostenuto.

Tutelare dalle separazioni troppo nette

1

- Abbiamo imparato, durante gli affidi, a gestire le crisi e a impedire distacchi improvvisi, gestendo le transizioni nel tempo. In alcuni casi però ci capita di non riuscire a controllare gli eventi, a ricucire, e alcune situazioni ci sfuggono di mano (caso del ragazzo picchiato dal genitore affidatario); in questi momenti ci sentiamo impotenti e sconfitti.

Tutelare dalle separazioni troppo nette

2

- Quando finisce un affido e la separazione è necessaria dobbiamo averla prevista e preparata per poterla accompagnare. La gestione della transizione oggi deve comprendere la cura della continuità affettiva e il mantenimento, laddove utile e possibile, con scelte adatte al caso, di rapporti che alimentino il benessere.

Ripercussioni, esiti 1

- Quali le ripercussioni e gli esiti per i bambini che sperimentano una genitorialità plurima?
- Un dato oggettivo è che l'effettuazione dell'affido li ha garantiti nel passaggio dal malessere a una situazione più idonea.
- Il rapporto positivo tra le due famiglie o almeno la non conflittualità è una garanzia di base a volte raggiunta soltanto nel tempo, col contributo determinante degli operatori.

Ripercussioni, esiti 2

- Un bambino in affido spesso deve organizzarsi interiormente cercando di gestire una doppia lealtà, compito non semplice.
- Importante è l'accompagnamento del minore da parte della figura di riferimento, solitamente l'assistente sociale, che aiuta il minore a sentirsi garantito anche nelle situazioni meno facili, con informazioni corrette e realistiche sugli sviluppi della vita nell'affido e dopo.
- Un buon lavoro di equipe e il monitoraggio dell'affido, con sostegno alla famiglia affidataria e aiuto al cambiamento della famiglia originaria, è buona premessa per il perdurare di una sufficiente armonia interiore nel bambino/ragazzo affidato.

Come fare per garantire continuità affettiva?

- In primo luogo occorre essere convinti che garantire la continuità affettiva sia cosa buona, utile e anche spesso necessaria.
- Data questa premessa, bisogna **preparare gli attori**, cioè scoprire con loro che valore ha questa continuità, pensare con loro con che previsioni e azioni la possiamo garantire.

Due indicazioni

- Per preparare gli attori dobbiamo in primo luogo essere convinti noi operatori che la continuità affettiva sia normalmente necessaria.
- Occorre deciderla, progettandola, attuarla costruendo un pensiero comune con un **lavoro di equipe**, attraverso il concorso di più punti di vista.
- Non appare superfluo che lo stesso dispositivo del Tribunale per i minorenni contenga specifiche indicazioni in proposito o ne rinvi l'applicazione alla competenza degli operatori

Recuperare la famiglia di origine

- Non è lo scorrere del tempo che migliora le competenze deficitarie della famiglia di origine, alla base della scelta affidataria.
- Troppo spesso non viene intrapreso alcun lavoro per la valutazione e il recupero delle capacità genitoriali della famiglia di origine.
- Ciò carica sul solo minore affidato la responsabilità del cambiamento. Qualche volta, malauguratamente, il ritorno in famiglia originaria viene deciso perché ormai “il ragazzo è cresciuto, è cambiato **lui** e *ce la farà*”.

Contro cattivi pensieri e resistenze

- Quando un bambino va in adozione in altra famiglia, magari sterile, il mantenimento dei rapporti con la famiglia affidataria che ha accompagnato il passato caccia il cattivo pensiero di *rubare i bambini* degli altri
- Allo stesso modo la famiglia affidataria, garantita nel mantenimento di una relazione con il minore avuto in affido, si sente più capace di *lasciarlo andare*.

Adozione dall'affido o dalla comunità.

- Un bambino che passa dalla famiglia affidataria all'adozione mantiene il modello della dimensione familiare e approfitterà della continuità affettiva per lui predisposta in misura probabilmente maggiore di quello che arriva da una comunità. La comunità infatti, pur tentativamente attenta e sollecita, non può garantire i codici affettivi di vicinanza e intimità propri di una famiglia.

Segreto e riserbo

- Chiosa finale. E' ancora credibile il segreto nell'adozione? Certamente per l'adozione dei neonati e degli infanti e dove si intravede rischio: per la tutela di loro stessi e per l'eventuale diritto all'oblio di chi li lascia. Forse per altre situazioni va ripensato e sostituito col **diritto al riserbo**, cioè al mantenimento delle informazioni sensibili in circuiti protetti e protettivi. Occorrerà pensare.